

Silvia Romano sparita in Kenya

«Non sappiamo dove sia l'italiana rapita»

La deprimente ammissione di Conte. I pasticci degli investigatori africani. E il sospetto: i sequestratori hanno amici nella polizia

STEFANO PIAZZA

Mercoledì il presidente del Consiglio dei ministri Giuseppe Conte a margine di un incontro con gli studenti della LUISS, ha parlato della cooperante Silvia Romano svanita nel nulla il 20 novembre 2018 in Kenya: «Il caso lo stiamo seguendo dal giorno in cui è stata rapita, attraverso canali di discrezione ovviamente. Più che i canali diplomatici è la nostra intelligence che ci sta lavorando. Nel riserbo che devo mantenere c'è stato un attimo in cui sono stato confidente che avessimo un risultato buono a portata di mano. Purtroppo, però, si tratta di gruppi che sono stati individuati ma non siamo ancora riusciti a venirci a capo».

Una dichiarazione piuttosto sconfortante che arriva dopo molti silenzi e tante notizie false diffuse anche sul conto della giovane cooperante italiana da parte di alcuni media kenyoti. Sono molti i misteri che gravano su questa storia; il primo: perché una parte della stampa kenyota ha tentato di delegittimare il lavoro di Silvia Romano associandola in maniera indegna a fatti totalmente inventati? Il secondo; perché la magistratura e la polizia del Kenya che avevano assicurato subito una rapida conclusione del caso, sono rimaste così a lungo in silenzio dopo la diffusione di identikit risultati poi incompatibili con i fatti? Infine il terzo; le autorità di Nairobi lo scorso 21 gennaio 2019 si sono dette «sicure Silvia sia viva e che sia ancora nascosta nella boscaglia del Tana River».

IL MISTERO

Ma se tutti sanno dove si trova, perché Conte dice che «non siamo ancora riusciti a venirci a capo»? In ogni caso sono passati ormai quattro mesi dal rapimento di Silvia avvenuto in Kenya nel villaggio di Chakama a 80 chilometri dalla

La scheda

MILANESE

Silvia Romano, 23 anni, milanese, è stata rapita il 20 novembre 2018 a Chakama a 80 chilometri da Malindi, in Kenya.

INGRATITUDINE

Silvia era in Africa per aiutare le popolazioni locali ma gli abitanti dei villaggi dell'area, il Tana River, dove si ritiene si trovi a Romano non collaborano con la polizia. Anzi, le informazioni che forniscono non sono né attendibili né utili. Il dubbio è che si tratti di depistaggi da parte di chi opera per coprire o i malviventi o gli errori della polizia locale (quando non le sue complicità).

FALLIMENTO

Nei giorni scorsi, il premier Giuseppe Conte ha ammesso: «Nel riserbo che devo mantenere c'è stato un attimo in cui sono stato confidente che avessimo un risultato buono a portata di mano. Purtroppo, però, si tratta di gruppi che sono stati individuati ma non siamo ancora riusciti a venirci a capo».

zona turistica di Malindi. La 23enne che ha conseguito una laurea triennale come mediatrice culturale, lavorava come cooperante per "Africa Milele Onlus", con sede a Fano nelle Marche, occupandosi di progetti specifici per bambini in Kenya.

Dal giorno del rapimento, gli stati d'animo che la famiglia e gli amici della giovane cooperante hanno vissuto e continuano a vivere, sono la paura, la speranza ma anche la delusione per le tante promesse fatte dalle autorità kenyote che mai si sono mai tramutate in fatti concreti. Fin qui i misteri e le tante parole spese,



ma ci sono delle certezze; la prima è che le autorità che si occupano della vicenda, al di là delle chiacchiere, non stanno lavorando intensamente sulla scomparsa della giovane italiana. La seconda è che il contesto sociale non è certo dei più favorevoli e la popolazione della zona, non si mette di certo in fila per collaborare nelle ricerche di Silvia Romano. La terza è che gli islamisti somali degli Al Shaabab siano fuori da questa vicenda per-

ché se fosse davvero nelle loro mani lo avrebbero rivendicato utilizzando i loro canali di comunicazione.

DISINFORMAZIONE

Tutto potrebbe rimandare agli articoli diffamatori e alle ricostruzioni inventate, che qualche «manina con solidi contatti negli ingranaggi» di uno Stato corrotto, avrebbe fatto scrivere per coprire la manifesta incapacità delle autorità.

VOLONTARIA Sopra, Silvia Romano, 23 anni, con alcuni dei bambini dei villaggi kenyoti che aiutava. A sinistra, il cartello dedicato alla volontaria rapita installato davanti a palazzo Marino. Della ragazza milanese non si ha più notizie dal 20 novembre (Fotogramma)

A proposito della corruzione che investe ogni struttura governativa del Kenya, ci sono le continue minacce del Fondo Monetario Internazionale, di sospendere gli aiuti visto il saccheggio operato dalla classe politica alle risorse del Paese.

Forse lo scenario più plausibile è che, se la Romano è ancora in vita, si trovi nelle mani di un gruppo criminale nel quale potrebbero trovarsi anche "divise sporche". Uomini che vogliono essere ben pagati per la sua liberazione. Una sfida che l'intelligence italiana si trova a fronteggiare senza alcuna garanzia di successo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

BATTELLO AFFONDA

Iraq, decine di annegati nel Tigri

È di almeno 72 morti ed oltre 20 dispersi il bilancio del naufragio di un battello turistico con a bordo centinaia di persone avvenuto nelle acque del fiume Tigri a Mosul, nel nord dell'Iraq. Lo ha riferito l'emittente "al-Hadath", precisando che tra le vittime ci sono donne e bambini. Secondo la tv, il battello si sarebbe rovesciato perché sovraccarico. A bordo ci sarebbero state circa 200 persone, in gran parte famiglie che stavano festeggiando il Nowruz, il capodanno persiano, una festa molto sentita anche nell'Iraq settentrionale.

Disastro anche in Mozambico, dove circa 15 mila persone sono in attesa di soccorsi nelle zone devastate dal ciclone Idai, bloccate sui tetti delle case e sui rami degli alberi a causa delle alluvioni a Beira e in tutta la provincia di Sofala. «È una corsa contro il tempo», ha denunciato Celso Correia, ministro della Terra e dell'Ambiente, «la gente sta aspettando soccorsi ormai da più di tre giorni. Non possiamo prelevare tutte le persone, quindi le nostre priorità sono i bambini, le donne incinte e i feriti». Il potente ciclone Idai, con raffiche di vento a più di 177 km orari, ha causato 217 morti, ma il bilancio è destinato ad aggravarsi.

A.Z.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I jihadisti sfruttano la rivolta contro Bouteflika

La primavera algerina fa rifiorire Al Qaeda

Soffia di nuovo forte il vento della jihad in Algeria alle prese con la delicatissima situazione venutasi a creare dopo il rinvio delle elezioni presidenziali. L'attuale situazione di caos è motivo di grande preoccupazione per le principali agenzie di intelligence europee visti i collegamenti non solo logistici, che gli islamisti del Magreb hanno nel Vecchio Continente. Nella notte dello scorso 9 marzo 2019, Al Qaeda attraverso i suoi social network, ha pubblicato un audio di Abu Ubaydah Yusuf al-Anabi, figura di spicco di Aqim (Al Qaeda nel Maghreb islamico) che ha invitato il popolo alla rivolta. Il leader qaedista si è rivolto al popolo algerino con un discorso intitolato «Algeria, devi uscire dal tunnel buio». Al-Anabi che è cittadino algerino è

nei radar del Dipartimento di Stato degli Stati Uniti dal 9 settembre 2015 ed è ritenuto, una figura di spicco della formazione terroristica essendo a capo del "Consiglio dei notabili di Aqim".

CONVOGLIARE LA RABBIA

Per tornare ai contenuti del suo discorso il jihadista algerino, non ha minacciato o promesso stragi ma ha invitato la popolazione a convogliare la rabbia contro l'anziano Presidente Bouteflika definito «una mummia e un tiranno criminale». Nel lungo discorso si sono ascoltate le tesi più volte espres-

se dal capo di Al Qaeda l'egiziano Ayman al Zawahiri che sostiene che le rivolte arabe del 2011, siano state un fallimento perché non hanno portato alla formazione di governi puramente islamici dove instaurare la sharia (la legge islamica). Il leader di Aqim nel suo messaggio, ha chiesto agli algerini di far diventare un loro «obbiettivo primario» la caduta dell'attuale sistema politico algerino in modo che «l'Algeria sia governata secondo l'islam, nella fede e nella legge». L'annuncio della candidatura di Bouteflika per un quinto mandato presidenziale», spiega Marco Cochi, analista strategico che colla-

bora con il Centro Militare di Studi Strategici (CeMiSS) del ministero della Difesa, «ha portato all'aperta contestazione di un sistema politico già fortemente minato da annose politiche autoritarie, scandali governativi, corruzione diffusa, misure inefficaci per rilanciare l'economia penalizzata dal calo del prezzo del petrolio e arginare la disoccupazione».

GIOVANI

«Va ricordato», prosegue Cochi, «che i protagonisti delle ultime manifestazioni sono i giovani, che a differenza dei loro genitori non

hanno memoria della violentissima guerra civile degli anni Novanta. L'aver ritirato la candidatura di Bouteflika alle elezioni del 18 aprile, non risolve di certo i problemi del suo partito, il Fronte di liberazione nazionale, che per mantenere il potere che detiene dagli anni dell'indipendenza in pochi giorni deve trovare un candidato credibile. Tutto questo, ci porta a considerare che le difficoltà economiche derivanti dalla diminuzione delle entrate petrolifere e il fatto che i giovani che si oppongono al regime sono privi della riluttanza delle generazioni più anziane a rivivere i traumi del conflitto civile sono due fattori di instabilità ad alto rischio».

STE.PIA.

© RIPRODUZIONE RISERVATA